

Tra i primi atti del nuovo Governo, l'abolizione della controversa "web tax" (ma è "cosa buona e giusta"?). E non è stato esattamente un coro di entusiasti ad accogliere la scelta del Ministro per la Cultura (Franceschini) e del Sottosegretario delegato alla radiotelevisione (Giacomelli)...

L'incognita Renzi

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

gli speciali

Sebbene questo numero di "Millecanali" chiuda le sue pagine nella prima decade di marzo, e quindi possa essere considerato prematuro e finanche avventato elaborare un qualche parere sul Governo Renzi (insediatosi il 22 febbraio 2014), riteniamo che alcuni segnali emersi possano essere interessanti e sintomatici. E comunque meritevoli di una qualche considerazione critica.

Per quanto riguarda i media e l'informazione (ovvero la sensibilità politico-istituzionale rispetto a queste tematiche), non può non essere immediatamente ricordata la buccia di banana dello spiacevole caso della nomina di Antonio Gentile a Sottosegretario alle Infrastrutture (era stato Sottosegretario all'Economia con Berlusconi): pur animati da una qual certa vocazione garantista, sembra evidente che egli abbia esercitato intollerabili pressioni sul direttore de "L'Orca della Calabria", Luciano Regolo, affinché rimandasse la pubblicazione di un articolo relativo ad un'indagine della magistratura sul figlio del Sottosegretario. Resta agli atti la telefonata che lo stampatore del quotidiano, Umberto De Rose, ha fatto al direttore, per simpaticamente... convincerlo a non pubblicare: "Ricordati che il cinghiale, quando viene ferito, ammazza tutti" (a voler pensar male, sembrerebbe proprio un avvertimento di stile... mafioso). Fatto è che il giornale, l'indomani, non è arrivato in edicola, a causa di un presunto guasto alle rotative! Difeso a spada tratta soltanto dal suo

partito (il Nuovo Centro Destra di Angelino Alfano), Gentile il 4 marzo s'è saggiamente dimesso, sostenendo comunque di essere stato vittima di illazioni gratuite. Contro la sua nomina erano scesi in campo i direttori di alcuni dei maggiori quotidiani italiani, ed una sua permanenza nell'esecutivo sarebbe stata oggettivamente imbarazzante anche per Renzi.

Il Sottosegretario Giacomelli e le emittenti locali

Il Sottosegretario assegnato alle Comunicazioni (più esattamente: Sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alle Telecomunicazioni e Frequenze) è Antonello Giacomelli. Ricordiamo che Giacomelli ha maturato un'esperienza significativa proprio in una Tv locale, come direttore della toscana Canale 10. Una digressione biografica è opportuna: giornalista, direttore dell'associazione di cultura e politica "Adesso", è stato Presidente del Teatro Metastasio (portandolo al ruolo di Teatro Stabile della Toscana); Vice Sindaco di Prato dal 1999 al 2004; nel febbraio del 2004, è diventato poi Coordinatore regionale della Margherita ed è divenuto uno dei leader toscani dell'Ulivo; sempre nel 2004, è stato eletto alla Camera dei Deputati, alle suppletive per il collegio di Scandicci; confermato parlamentare per l'Ulivo alle politiche del 2006, è entrato a far parte della Commissione Difesa; con la nascita del Partito Democratico, è diventato membro dell'Esecutivo nazionale, Capo della Segreteria Politica di Dario Franceschini e, insieme a Goffredo Bettini, Andrea Orlando e Vinicio Peluffo, componente del



Coordinamento che guidò la fase costituente del Pd a livello nazionale; viene nuovamente eletto nella lista toscana per la Camera, alle elezioni politiche dell'aprile 2008.

Insomma, uomo di indubbia fede franceschiniana, e questo dovrebbe consentirgli un accesso diretto al premier. I maligni sostengono che la sua nomina sarebbe però il frutto di un patto segreto tra Renzi e Berlusconi (promosso da Verdini), affinché il Sottosegretario alle Comunicazioni non fosse "persona ostile" o comunque "non gradita" a Mediaset. I dossier che il Sottosegretario deve affrontare sono scottanti e delicati: attendiamo di vederlo alla prova dei fatti.

Si ha ragione di ritenere, e comunque sperare, che voglia mostrare una sensibilità concreta verso un "universo" sostanzialmente abbandonato a se stesso da decenni, qual è quello dell'emittenza radiotelevisiva locale, rispetto alla quale nessun governo italiano ha finora mostrato una minima attenzione strategica (tale non può essere considerato il sovvenzionamento - con criteri peraltro non esattamente meritocratici - di alcune decine di milioni di euro l'anno, peraltro sempre ondivaghi, di Finanziaria in Finanziaria). Perché, per farlo (ragionare strategicamente sul ruolo dell'emittenza radiotelevisiva locale nell'economia complessiva del mercato mediale), ci si dovrebbe porre seriamente - e coraggiosamente - la questione dell'ecologia complessiva del



A lui la parola. Il Sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alle Telecomunicazioni e Frequenze Antonello Giacomelli.

sistema televisivo italiano, a partire dal perdurante assetto triopolistico (Rai+Mediaset+Sky).

Da decenni, il sistema locale vive in una dinamica inerziale, sopravvivendo a se stesso, senza che nessuno abbia mai avuto il coraggio di affrontare le sue (e del sistema nazionale ovviamente) tante patologie.



Gli incerti esordi di un Governo. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi. La composizione del suo governo e alcune prime scelte hanno lasciato qualche perplessità.

La Frt teorizzava già molti anni fa la necessità di una "scrematura": secondo quest'associazione (confluita qualche mese fa in Confindustria Radio Tv) le Tv locali sopravvissute al passaggio al digitale terrestre dovevano essere un centinaio in tutta Italia, ma riteniamo si possa sostenere che la situazione di mercato resti critica e confusa, e che la "razionalizzazione" di mercato - se c'è stata - non è andata necessariamente a favore dei più meritevoli (emittenti di qualità, in termini di vocazione imprenditoriale e di impegno creativo e giornalistico). Tra le tante questioni irrisolte (mai affrontate!), che dire della sottoutilizzazione delle Sedi Regionali Rai, e del potenziale di sinergia che potrebbe essere provocato da una qualche forma di collaborazione con le migliori emittenti televisive locali del territorio?

E si vuole affrontare seriamente la tematica dei Corecom, rispetto ai quali non esiste ad oggi una seria analisi comparativa - regionale/nazionale - rispetto a ruoli, attività, risorse (l'Agcom sembra non essersi mai posta il problema)? Il potenziale originario del fenomeno dell'emittenza radiotelevisiva locale italiana è stato ignorato dallo Stato centrale italiano: queste Tv e Radio locali sono sopravvissute a se stesse, con una vocazione coraggiosa in molti casi, ma senza una "policy" nazionale che potesse assegnar loro il ruolo che pure potrebbero svolgere, come tessuto connettivo "di prossimità" del sistema nazionale dell'informazione, che da locale è nel mentre divenuto "glocale".

E che dire - ancora - delle potenzialità raramente espresse dalla convergenza multimediale "tv + internet", a cominciare dal novello fenomeno delle "Web Tv"?

Sarà Giacomelli la persona giusta per provocare il necessario (per quanto tardivo) dibattito? Ce lo auguriamo. Studiando

il suo "identikit" parlamentare (per esempio attraverso uno strumento web prezioso come OpenParlamento), non si scorge, almeno negli ultimi anni, una particolare sensibilità del Nostro su queste tematiche, anche se merita certamente di essere citata una sua proposta di legge per l'"Introduzione dell'articolo 21-bis della Costituzione, in materia di riconoscimento del diritto universale di accesso alla rete internet" (che sembra far proprie tesi sostenute in primis dal costituzionalista Rodotà).

A fine gennaio 2014, c'è stata una sua interpellanza sui licenziamenti annunciati nell'organico dell'agenzia stampa AdnKronos, alias Gruppo Marra.

Dossier scottanti: anzitutto, la Rai...

Al di là dell'emittenza radiotelevisiva, tra i dossier che il Sottosegretario Giacomelli dovrà certamente affrontare possono essere ricordati anche il ruolo della Rai ed il riassetto delle frequenze. Ha scritto con efficacia Carlo Rognoni (esponente Pd, già nel Cda Rai), su "Il Secolo XIX" il 5 marzo: "Proprio in questi giorni, la Vigilanza deve esprimere il suo parere sul Contratto di servizio 2013-2015 (il relatore è Salvatore Margiotta - Partito Democratico - che è anche Vice Presidente della Commissione retta dal grillino Roberto Fico, N. d. R.). Di fronte a un testo assai discutibile, contenente alcune inaccettabili norme, vuoi come "il bollino blu" per segnalare programmi "non da servizio pubblico" vuoi per escludere l'intrattenimento fra i doveri di un servizio pubblico (come se "Ballando sotto le stelle" non lo avesse inventato la Bbc!), il parere che il relatore ha preparato dovrebbe essere approvato e sottoscritto anche dal nuovo Sottosegretario, facendo dimenticare l'assai discutibile prova del suo predecessore Catricalà".

Attendiamo... e nel mentre ricordiamo che, nel marzo 2014, stiamo ancora trattando dell'approvazione di un "Contratto di servizio" Rai per il triennio 2013-2015: già questo ritardo temporale è sintomatico in sé, dato che il "contratto" arriva ad essere perfezionato quasi a metà dell'arco temporale che avrebbe dovuto regolare. Che Paese!

Web tax: subito abrogata...

Accantoniamo la questione dell'emittenza ed affrontiamo una questione - questa sì - riconosciuta da molti come strategica, rispetto alle dinamiche in atto e future nel rapporto tra media: la "web tax". Fortemente voluta dall'esponente del Pd Francesco Boccia (inserita nella legge n. 147 del 27 dicembre 2013), Renzi ha presto sostenuto la propria totale contrarietà. Ne abbiamo già scritto nell'edizione del gennaio 2014 di "Millecanali" e ad essa rimandiamo per un approfondimento, limitandoci ad estrapolare uno dei concetti-chiave di Boccia: "Piaccia o no, nel 2012 la pubblicità on line ha drenato oltre 3 miliardi dalle imprese italiane, non provocando 1 euro di gettito; per non parlare degli oltre 101 miliardi di commercio elettronico, senza considerare giochi illegali, pirateria e servizi vari, che sfuggono al controllo delle autorità.

Questo tipo di libertà, che si traduce nel non pagare le tasse

e nel non farsi controllare, aiuta solo le multinazionali, danneggia le aziende italiane e non ha connessione con gli investimenti in Italia, che, per la verità, non sono mai stati fatti da quelle multinazionali che oggi si ribellano”.

Non appena insediatosi al Governo, Renzi ha assegnato alla questione assoluta priorità: la “web tax” è stata prontamente abrogata. Con gioia dell’Ambasciata Usa, di Google ed altre lobby. La notizia veniva annunciata via Twitter durante la riunione del Consiglio dei Ministri (del 28 febbraio 2014), e già questo la dice lunga. Il tweet è stato rilanciato su web, ma ha rappresentato l’unica fonte di informazione “ufficiale”, fino alla pubblicazione del comunicato stampa sulle attività di Palazzo Chigi, dove si leggeva telegraficamente: “Rispetto alla norma precedentemente prevista, viene abrogata la norma della legge di stabilità che prevedeva la web tax”.

Fino al 6 marzo, giorno della pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto cosiddetto “Salva Roma” (che meriterebbe approfondimenti, ma non è questa la sede), utilizzato come “veicolo” del provvedimento, non è stata data alcuna effettiva precisazione sulla reale natura dell’intervento dell’Esecutivo (nella miglior/peggior tradizione della “politica degli annunci” ad effetto). Il testo voluto da Boccia prevedeva infatti più emendamenti, la decisione governativa prevede l’abrogazione di una sola parte della norma: con l’articolo 2, si interviene

sul comma 33 dell’articolo 1 della legge 147, relativo all’acquisto di pubblicità on line solo da titolari in possesso di una “partita Iva” italiana. Il comma avrebbe escluso Google, ma non solo, dalla lista delle piattaforme alle quali rivolgersi per l’advertising. Con questa decisione, il Governo è intervenuto ulteriormente su quanto deciso a fine dicembre 2013, quando l’entrata in vigore delle norma era stata spostata al 1° luglio 2014 e vincolata al parere comunitario.

Non sono però stati toccati gli emendamenti sulla tracciabilità dei pagamenti destinati alle aziende che vendono beni e servizi on line (emendamenti nn. 177 e il 178 della legge 147, in vigore dal 1° gennaio 2014), che, secondo Boccia, possono fruttare al nostro Paese circa 138 milioni di euro all’anno. L’emendamento n. 178, nello specifico, impone “l’acquisto di servizi di pubblicità on line esclusivamente mediante bonifico bancario o postale dal quale devono risultare anche i dati identificativi del beneficiario”. Ed esclude le carte di credito, prepagate comprese.

Non resta che attendere cosa accadrà durante l’iter della conversione in legge, ma ribadiamo con convinzione quel che scrivevamo a gennaio: molta approssimazione tecnico-politica, assenza di una analisi critica scenaristica complessiva su “costi” e “benefici” di una norma di questo tipo (anche nella sua interazione con l’industria mediale e culturale).

Nessun Sottosegretario all'Agenda Digitale

Argomento correlato: delusione, in buona parte della "community" web italiana, perché il Governo non si è dotato di un Sottosegretariato all'Agenda Digitale. Il deficit appare particolarmente significativo (in negativo) a fronte di un Esecutivo che non è esattamente magrissimo: 16 Ministri, 35 Sottosegretari, 9 Vice Ministri. Nessuno di loro è esplicitamente incaricato di seguire internet ed il digitale. Tutti sanno che lo sviluppo dell'economia digitale richiede un coordinamento autorevole ed una regia forte, a fronte dell'infinito policentrismo delle competenze istituzionali di questo nostro Paese. Basti ricordare la penosa vicenda dell'Agenzia per l'Agenda Digitale, che ha dovuto attendere un anno (!) per veder pubblicato in Gazzetta Ufficiale, poche settimane fa, il proprio statuto. L'Italia evidenzia peraltro indicatori non proprio

esaltanti - rispetto alle medie europee - in relazione alla quota percentuale di cittadini che non hanno mai utilizzato internet e in relazione alla diffusione della banda larga. Ed è opportuno stendere un velo pietoso sui livelli di utilizzazione dei servizi di "e-government".

Nessun coraggioso riassetto

Questa decisione si collega all'assenza di coraggio mostrata da Renzi nella strutturazione dell'assetto governativo: sarebbe stato un atto coraggioso costituire un Ministero per la Cultura, i Media, il Digitale, rendendo finalmente

convergenti ed interagenti settori del sistema culturale e del sistema economico che debbono (dovrebbero) essere governati assieme, con una visione unitaria, organica, lungimirante. Renzi si è invece limitato a confermare le funzioni del Mibact, che, soltanto grazie al precedente esecutivo (Letta), ha visto acquisite le competenze - oltre che ovviamente in materia di beni ed attività culturali - in materia di turismo (altra tematica e politica alla quale i governi italiani, nel corso dei decenni, non hanno mai dedicato adeguata attenzione).



(*) Angelo Zaccone Teodosi (foto a lato) è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Siae, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc. it, Apt, Regione Lazio, Filas, Sviluppo Lazio, Anci, Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

L'Istituto realizza analisi scenaristiche, ricerche comparative internazionali, studi di marketing, elaborazioni normative, monitoraggi istituzionali, attività di pre-lobbying. Dal 2011, cura per Mediaset il progetto "Italia: a Media Creative Nation", finalizzato a sensibilizzare la comunità professionale e i "policy maker" rispetto alla centralità delle industrie creative nello sviluppo socio-economico del Paese. Ha promosso, in particolare, alcuni "osservatori": sulle televisioni pubbliche europee, sul mercato audiovisivo e multimediale internazionale, sulle televisioni e i media del Mediterraneo del Sud e dei Paesi Arabi, sulle film commission ed i film fund italiani, sulle potenzialità di Corviale come distretto culturale. Nel 2012, ha promosso il progetto di ricerca e sensibilizzazione culturale "Sacd - Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio", sostenuto da Mibac e Siae. Alcune delle ricerche IsICult sono state pubblicate in volume: nel 2008, un estratto di un decennio delle ricerche per Rai: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, "L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsICult sulla televisione europea", Eri Rai. In particolare, cura quattro siti web dedicati: www.italiaudiovisiva.it, www.corvialedomani.it, www.spettacolocontrodisagio.it e www.festivalecellenzenel sociale. Fino al 2010, IsICult è stato diretto da Giovanni Gangemi, dal 2011 è coordinato da Elena D'Alessandri. Tra i professionisti che hanno collaborato con IsICult: Elena Cappuccio, Flavia Barca, Andrea Marzulli, Bruno Zambardino. Tra i consulenti attuali: Eugenio Prosperetti, Giulio Pascali, Gaetano Stucchi, Filippo Oriani, Marco Sartori.

L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla televisione ed i media, è stato attivato (curato in origine da Zaccone e Francesca Medolago Albani) nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 295): questa è l'edizione n° 138. Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna, attualmente IsICult - Studio Casimiro, piazza Alessandria 17, 00198 Roma, tel. 06 94 53 83 82 - 327 693 44 52 - info@isicult.it - www.isicult.it.

teorizzare un "Ministero per la Cultura e le Industrie Creative", perché crediamo che cultura, media, spettacolo, internet e "made in Italy" (moda, design, industria alimentare...) dovrebbero essere tutte promosse - assieme (pur nella specificità di ognuna) - da una "governance" unitaria, sia guardando le politiche nazionali sia pensando alle nostre strategie di export. I riflettori sono puntati sul neo Ministro Dario Franceschini (tra le sue prime dichiarazioni una infelice sortita sulla cultura come "petrolio" dell'Italia), che deve affrontare non pochi dossier pesanti, tra cui anzitutto la riforma interna del Mibact (allo Spettacolo dal Vivo verrebbe unita anche la Direzione Generale del Paesaggio e dell'Arte Contemporanea) e la questione delicata (e strategica) della "copia privata" (e quindi anche del ruolo della Siae)... Conclusivamente, attendiamo le prime decisioni del Governo Renzi in materia di cultura e media. Per quanto riguarda i settori che qui interessano, ci limitiamo a registrare nessun atto innovativo e coraggioso, almeno nel brevissimo periodo. Forse la cartina di tornasole sarà presto rappresentata dalla Rai, ma temiamo che non aver mostrato, nei primi giorni del Governo, alcuna sensibilità (se non rispetto alla web tax appunto) possa essere sintomatico di un posizionamento non eccellente di cultura e media nella agenda renziana. ■

(ha collaborato Elena D'Alessandri)